

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gv 1, 29-34 II domenica del tempo ordinario anno A

Orazione iniziale

Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi;
a risplendere fino ad essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri.
Fa' che io ti lodi così, nel modo che tu più gradisci,
risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me.
Dà luce a loro e dà luce a me; illumina loro insieme a me, attraverso di me.
Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà.
Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio,
con quella forza attraente, quella influenza solidale che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore
che il mio cuore nutre per te. (John Henry Newman, *Meditations and Devotions*).

Le Letture della II Domenica TO anno A: Isaia 49, 3.5-6 1 Corinzi 1,1-3 Giovanni 1, 29-34

Una premessa. È noto che l'impostazione del lezionario per annum è legata a due linee che si incrociano nell'ambito delle pericopi bibliche scelte. Una linea orizzontale collega sistematicamente il vangelo (nel nostro anno è Matteo) alla prima lettura veterotestamentaria; una linea verticale, invece, invita ad una lettura continua delle lettere paoline (nell'anno A si succedono selezioni della prima ai Corinti, dei Romani, dei Filippesi, e della prima ai Tessalonicesi). Anche se in più di un caso il raccordo globale delle tre letture è possibile pure in queste domeniche per annum, è più esatto mantenere nell'analisi una certa linea di demarcazione tra l'epistolario paolino e le altre letture.

Iniziamo, quindi, con una breve inquadratura della prima lettera ai Corinti di cui oggi si legge l'introduzione vv. 1-3: I lettura). La lettera appartiene al ciclo dei grandi testi paolini: meno solenne di quella ai Romani, è più personale ed appassionata, carica dello stile imprevedibile dell'apostolo, trascinato sempre dal centro del suo cuore che è Cristo. Lo scritto, composto probabilmente attorno alla Pasqua del 57 (cfr. At. 18; 1 Cor 5,6- 8; 16, 8), è anche una vera e propria radiografia della «parrocchia» più amata da Paolo e spesso più difficile e più feroce nei confronti dell'apostolo (2 Cor).

Le coordinate geografiche (metropoli centrale per il traffico mediterraneo), sociologiche (città cosmopolita, socialmente frantumata in sperequazioni assurde), culturali (capitale dell'esotismo religioso e ideologico), morali (corruzione e «dolce vita» da basso Impero) creano alla comunità cristiana una serie di problemi che ancor oggi si ripropongono alla pastorale dei grossi centri urbani occidentali: il frazionamento in gruppuscoli, il permissivismo sessuale, i rapporti coi non-credenti, la ideologia cristiana, la liturgia, unità e pluralismo, gli stati di vita, i rapporti politici, il destino dell'uomo.

A tutti questi interrogativi Paolo cercherà di offrire una sua risposta ed una sua traccia pastorale destinata alla «Chiesa di Dio che è in Corinto» (v. 2), cioè alla chiesa locale coadunata dall'appello di Dio in ogni punto del mondo. Nel saluto iniziale, formulato in greco («grazie») ed in ebraico («pace»-shalom), Paolo si presenta come apostolo di Gesù Cristo e descrive la comunità dei credenti come santa, cioè consacrata al ministero ed alla testimonianza attraverso il battesimo che ha sigillati i fedeli per Dio unendoli alla persona di Gesù Cristo.

Un credente ante litteram ed il Messia sono al centro anche delle due letture «orizzontali». Il brano veterotestamentario, noto come il secondo carne del Servo del Signore (Is 49, 3-6), presenta una figura che solo col Cristo non sarà più misteriosa ed oscura. E il Servo che parla in prima persona offrendo le credenziali che legittimano la sua missione, come facevano i profeti nel racconto della

loro vocazione. La sua è una chiamata per la salvezza e la rivelazione della «gloria» e della «luce» di Dio non solo nei confronti di Israele (v. 5), ma di tutte le nazioni che «attendono» (v.6). Anche il Cristo è definito dal Battista: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo» (Gv 1,29: vangelo).

L'orizzonte della missione del Cristo è ugualmente universalistico: l'«agnello» (il cui termine aramaico è identico a quello di «Servo») è il Servo sofferente ed innocente che prende su di sé il peccato non solo d'Israele ma dell'intera umanità. Si legge infatti nel quarto carne del Servo: «Era come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori e non aprì la sua bocca» (Is 53,7). E l'allusione rimanda anche all'agnello pasquale (Es 12,1-28) che l'evangelista Giovanni identifica esplicitamente nel Cristo elevato in croce, le cui «ossa non sono spezzate» (Gv 19,36) come nella celebrazione notturna della liberazione esodica.

Accanto alla figura del definitivo Inviato di Dio, che ha in sé l'effusione perfetta e carismatica dello Spirito (ir 11,2; 61,1) e che diviene così la Presenza più alta di Dio sulla terra, si erge la persona del Battista, il «testimone» per eccellenza del Cristo. Infatti nel Vangelo odierno c'è una frase del Battista che potrebbe essere la definizione ideale del credente: «Io ho visto e ho reso testimonianza che questo è il Figlio di Dio» (v. 34). Scriveva un'autentica fedele, nostra contemporanea, M. Delbrèl: «Una volta che abbiamo conosciuto la Parola di Dio (che in Gesù Cristo si è fatta carne) non abbiamo il diritto di non riceverla: una volta che l'abbiamo ricevuta non abbiamo il diritto di non lasciarla incarnare in noi; una volta che si è incarnata in noi non abbiamo il diritto di conservarla per noi: noi apparteniamo, da quel momento, a coloro che l'attendono».

Prima lettura

Dal libro del profeta Isaia (Is 49,3.5-6)

Il Signore mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra». *Parola di Dio.*

Dal Salmo 39 (40)

Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto
né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.

Seconda lettura

E QUESTA È LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI Gv 1,19-34

Traduzione letterale di Silvano Fausti

19 *E questa è la testimonianza di Giovanni,
quando i giudei gli inviarono da Gerusalemme
sacerdoti e leviti
per interrogarlo:
Tu, chi sei?*
20 *E confessò e non negò*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai
Corinzi (1Cor 1,1-3)

Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! *Parola di Dio.*

Alleluia, alleluia. (Gv 1,14a.12a)

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1, 29-34)

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui^A, disse: «Ecco l'agnello di Dio^B, colui che toglie il peccato del mondo^C! Egli è colui del quale ho detto^D: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me^E”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua^F, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò^G dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e testimoniato che questi è il Figlio di Dio». *Parola del Signore.*

*e confessò:
Io non sono il Cristo.
21 E lo interrogarono:
Che cosa dunque?
Sei tu Elia?
E dice:*

*Non sono!
Il profeta sei tu?
E rispose:
No!
22 Gli dissero dunque:
Chi sei?
Perché diamo una risposta
a quelli che ci inviarono.
Cosa dici di te stesso?
23 Disse:
Io, voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
come disse il profeta Isaia.
24 E gli inviati erano dei farisei.
25 E lo interrogarono e gli dissero:
Perché dunque battezzi,
se tu non sei il Cristo,
né Elia, né il Profeta?
26 Rispose loro Giovanni
dicendo:
Io battezzo con acqua:
in mezzo a voi sta
colui che voi non conoscete,
27 colui che viene dopo di me,
al quale [io] non sono degno
di sciogliere il legaccio del sandalo.
28 Queste cose avvennero in Betania, al di là del
Giordano,
dove Giovanni stava a battezzare.*

29 Il giorno dopo vede

Messaggio nel contesto

“E questa è la testimonianza di Giovanni”. Il testo precedente è sulla Parola, questo sulla testimonianza, che dà voce alla Parola qui e ora. Al prologo poetico segue un prologo narrativo, in forma di processo, con interrogatorio e risposte. In esso entrano in scena i personaggi del dramma. Da una parte ci sono i protagonisti e dall'altra gli antagonisti della Parola: da una parte Giovanni e Gesù, rispettivamente il testimone della Parola e la Parola testimoniata – l'uomo davanti a Dio e Dio davanti all'uomo – e dall'altra giudei, sacerdoti, leviti e farisei, il potere dominante, avversario della Parola. Questo processo, che inizia qui contro il Battista, continuerà contro Gesù e poi contro i suoi discepoli. È lo stesso che si svolge all'interno di chi, ascoltando la Parola, si trova nella situazione di essere suo avversario o suo testimone, chiamato a decidersi tra menzogna e verità, schiavitù e libertà, tenebra e luce, vita e morte.

Gli altri sinottici descrivono Giovanni con maggiori dettagli. Qui tutto è essenzializzato, con il risultato di farne il tipico testimone della Parola: la attende, la intuisce presente, gli è rivelata in Gesù, la riconosce e la indica agli altri.

In lui vediamo il cammino che porta alla scoperta del *Lógos* diventato carne, con le disposizioni necessarie per incontrare il Figlio unigenito, narratore del Padre ai fratelli, compimento di ogni promessa di Dio per gli uomini.

Gesù che viene verso di lui
e dice:
Ecco l'agnello di Dio
che toglie il peccato del mondo!
30 Questi è colui del quale io dissi:
Dopo di me viene un uomo
che è diventato davanti a me
perché era prima di me.
31 E io non lo conoscevo;
ma proprio perché fosse manifestato a Israele
io venni a battezzare con acqua.
32 E testimoniò Giovanni
dicendo:
Ho contemplato lo Spirito
scendere come colomba dal cielo
e dimorò su di lui.
33 E io non lo conoscevo,
ma colui che mi inviò
a battezzare con acqua,
quegli mi disse:
Colui sul quale vedrai
lo Spirito scendere e dimorare su di lui,
è colui che battezza nello Spirito santo.
34 E io ho visto
e ho testimoniato
che questi è
il Figlio di Dio.

Il Battista, totalmente aperto al dono di Dio, compie il passaggio dal desiderio al desiderato, dall'attesa all'atteso. È figura di ogni uomo che riconosce la luce della Parola che brilla nella creazione: è un "illuminato" che sa di non essere la luce. È insieme figura di Israele che riconosce, nel Messia, l'agnello di Dio, il Figlio di Dio, il suo Signore che viene a lui. È il sapiente e il profeta per eccellenza, l'ultimo dei profeti che vede ciò che è nato dallo Spirito e si fa suo testimone.

In lui si vede la continuità tra le varie alleanze di Dio con l'uomo, tra quella della creazione e quella della rivelazione, tra quella della legge e quella nella carne di Gesù: per lui ogni promessa si compie. Promessa e realizzazione sono inscindibili: la prima apre il cuore al desiderio, la seconda lo appaga. Senza la prima, la seconda non è capita nella sua verità; senza la seconda, la prima è una illusione senza realtà.

Il Battista è l'uomo dei desideri. Se il desiderio riguarda ciò che ci deve essere e ancora non c'è, lui si definisce innanzitutto come colui che "non è" (cf. vv. 20.21). Il suo essere è rivolto ad altro, all'Altro. È un uomo "eccentrico", con il centro fuori di sé; da esso è attirato, sbilanciato e messo in moto. Giovanni è l'Israele che crede nel Dio che promette e sa che c'è un compimento alla sua promessa. È innanzitutto uno che cerca. Non si accontenta però del suo cercare – sarebbe una frustrazione –, ma trova ciò che desidera e comunica agli altri la gioia della sua scoperta. Il testimone è uno spirito libero, in contraddizione con la mentalità dominante. È una coscienza inquieta e lucida, in ricerca della verità; una volta che l'ha trovata, la vive e proclama, anticipando ciò che, presto o tardi, sarà accolto pure dagli altri.

Ma ci sono stati e ci saranno sempre anche testimoni di stupidità e schiavitù che, invece di far progredire l'uomo, lo fanno regredire. I falsi testimoni si riconoscono facilmente: sono fanatici e polemici, violenti con sé e gli altri. Il vero testimone invece è sommamente rispettoso dell'altro come di se stesso, non è polemico ed è capace di assorbire l'opposizione: è un "martire", con le qualità dell'agnello di Dio, che si fa carico del male del mondo (cf. 1,29).

Il testo inizia con una inchiesta condotta dai capi del popolo nei confronti di Giovanni. È l'anticipo del processo tra luce e tenebre che si compirà con Gesù. Il processo è il luogo proprio della "testimonianza".

Il brano, come un pezzo di teatro, è soprattutto dialogo, aperto a sorprese ed equivoci di ogni tipo, con brevissimi cenni sui personaggi e sulle circostanze. Cosa si può fare con la parola, se non comunicare, fraintendere o sottacere? Come nel prologo si parla di due testimonianze di Giovanni (vv. 6-8 e v. 15), qui ci sono due scene centrate su di lui, che, in quanto testimone, sposta l'accento sul testimoniato. Nella prima egli nega di essere il Cristo, Elia o il profeta: non è la luce né la Parola, ma testimone della luce e voce della Parola, la cui presenza percepisce, ma ancora non conosce (vv. 19-28). Nella seconda, il giorno dopo, riconosce in Gesù, che già prima era venuto a farsi battezzare da lui, come l'agnello, anzi il Figlio stesso di Dio (vv. 29-34).

A differenza degli altri, il quarto vangelo, non racconta la scena del battesimo: lo suppone già avvenuto e lo rivive attraverso la testimonianza del Battista. Egli ha capito chi è Gesù attraverso un lungo cammino che passa, dopo un primo incontro e la confessione della propria identità, a un successivo incontro con lui. Solo alla fine si rende conto che colui che già conosceva è colui che da sempre attendeva. Per conoscere l'altro, devo prima conoscere me stesso.

Il testo sviluppa i due temi fondamentali del vangelo: l'identità di Giovanni e di Gesù, del testimone e del testimoniato, dell'uomo e della Parola. Il tutto si svolge in un dialogo che fa rivivere i fatti attraverso la parola del testimone, mostrando come lui stesso è giunto a capirli prima di testimoniare. È quel processo che il testo vuol operare nel lettore mediante la lettura.

Gesù è la luce, Giovanni il testimone della luce; Gesù è la Parola, Giovanni la sua voce.

La Chiesa trova la propria radice in Giovanni che riconosce in Gesù la Parola di cui tutto è voce: a lui è svelato ciò che da sempre il creato nasconde e ad Israele fu promesso. Egli è l'icona dell'uomo vero, che esprime quel desiderio di Dio impresso in lui dalla Parola creatrice e dalla promessa ad Israele.

Lettura del testo

v. 19: *E questa è la testimonianza di Giovanni.* Giovanni, già nel prologo, è figura sia del sapiente che coglie la luce che è in lui, ma non è lui (vv. 6-8), sia dei profeti d'Israele che hanno tenuto viva la promessa di Dio (v. 15). Ora è raccontata la sua testimonianza, che è sempre "attuale": si dice infatti: "questa è la testimonianza", non: "questa fu la testimonianza". Il suo atteggiamento è, per tutti, la porta di accesso alla verità.

"Testimone" è uno che ha visto, ricorda e racconta: la testimonianza è un'esperienza di vita che diventa parola e si trasmette ad altri. Senza di essa non c'è né comunicazione né comunione, non esisterebbe relazione "umana" né con il creato né con gli altri né con l'Altro. "Testimoniare" è l'atto che fonda la cultura e la storia, facendo sì che l'uomo sia uomo. Per questo la menzogna, che è una falsa testimonianza, costituisce il reato più grave, origine degli altri mali (cf. Gen 3,1ss). Uccide più la lingua della spada (Sir 28,18)! Se uno non pecca nel parlare, è un uomo perfetto (Gc 3,1-12). È stato anche detto che, chi usa dieci parole dove ne bastano nove, è capace di qualunque delitto. Il Signore infatti ha detto: "Sia il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno" (Mt 5,37).

La Parola, principio e fine della creazione, partecipazione alla vita e alla luce del Creatore, prende voce nel testimone, che la rende presente qui e ora.

quando i giudei gli inviarono da Gerusalemme. "I giudei", nel quarto vangelo, non sono di solito il popolo di Israele, ma i detentori del potere, da sempre in conflitto con gli inviati da Dio. Qui danno inizio al processo contro il testimone della luce, che poi continueranno contro la stessa luce del mondo (cf. 8,12s) e contro i suoi discepoli (cf. 16,1-4). Rappresentano la cecità di chi fa il male e odia la luce (cf. 3,20), di chi preferisce la propria posizione di prestigio e di dominio alla verità, facendosi vittima e autore di menzogna e schiavitù.

per interrogarlo. Non è un interrogare per dialogare, ma un interrogatorio per accusare. Le autorità non vogliono perdere il controllo sul popolo: processano Giovanni, il cui prestigio minaccia il loro. Questa situazione violenta, che mette in gioco la vita, è l'ora della testimonianza, in cui l'uomo veritiero dice ciò che sa, mentre l'uomo menzognero, o ingannato, tace ciò che sa o dice ciò che non sa.

tu, chi sei? È la domanda fondamentale per ogni uomo: gliela pone la presenza dell'altro, in relazione al quale scopre la propria identità. Chi risponde con verità è un testimone; e si espone all'accettazione o al rifiuto.

v. 20: *confessò e non negò e confessò.* La ripetizione, di colore semitico, sottolinea che Giovanni non si sottrae alla testimonianza. Testimoniare è confessare la realtà conosciuta, senza negarla.

io non sono il Cristo. Non gli era stata fatta questa domanda, che però era implicita. Sappiamo da Luca 3,15 che il popolo si chiedeva se egli non fosse il Cristo, anche se le autorità erano propense a ritenerlo un indemoniato (cf. Mt 11,18). Aveva riscosso grande successo e suscitato numerosi discepoli.

Il testimone della luce viene subito al dunque. La sua autotestimonianza inizia con tre "no": lui non è il Cristo, non è Elia, non è il profeta. Ciò che uno è, passa attraverso la negazione di ciò che non è: il "no" lo de-finisce, ponendogli i suoi limiti nei confronti dell'altro. È importante, per definire la propria identità, sapere ciò che non si è. Solo dentro i nostri confini siamo ciò che siamo e possiamo aprirci all'altro, trovando il nostro "sì" nella relazione con lui.

L'uomo in realtà è innanzitutto ciò che non è: è attesa d'altro, dell'Altro, che gli sta a cuore e desidera.

v. 21 *sei tu Elia?* Elia, padre dei profeti, era atteso prima della venuta del Signore per convertire il popolo (cf. Mt 3,23s). Marco 9,12 lo identifica con il Battista, considerato come un Elia redivivo.

il profeta sei tu? "Il profeta", pari a Mosè e predetto in Dt 18,15, era atteso per la fine dei tempi. Nel quarto vangelo il Battista non è né Elia, né il profeta, forse in polemica con circoli di suoi discepoli che c'erano a Efeso (cf. At 18,24-19,7) e che ritroveremo in Siria fin verso l'anno 300. Senza essere identificato con questi personaggi, il Battista è restituito alla purezza del "testimone", figura di tutto l'AT che preannuncia il Cristo.

v. 22: *chi sei? Cosa dici di te stesso?* Dopo aver sentito ciò che non è, ora, positivamente, sentiamo ciò che è.

v. 23: *io, voce.* Non dice: “Io sono”, riservato nel vangelo a Gesù, bensì: “Io, voce”. Il suo “io”, la sua identità, è essere “voce” che grida la “Parola” della quale è il testimone. Giovanni presta voce all’attesa sia d’Israele, sia di tutta l’umanità in cerca della sua luce. Ogni grido d’uomo, che non ha cessato di sperare, trova in lui la propria voce.

Per comprendere Gesù bisogna rispondere all’appello di Giovanni (cf. Mc 11,30p): accettare o rifiutare lui significa accettare o rifiutare il disegno di Dio (cf. Lc 7,29s).

Giovanni è voce, la cui Parola è Gesù. Come non c’è parola udibile senza voce, così non c’è voce sensata senza parola: l’una è sempre nell’altra. Tutta la Scrittura – come pure il desiderio più profondo scritto nel cuore di ogni uomo – è voce che trova in Gesù la Parola.

di uno che grida nel deserto (cf. Is 40,3). Il Battista si identifica con la “voce” del Libro della consolazione di Isaia, che si rivolge al popolo deportato in Babilonia per incoraggiarlo a un nuovo esodo. Se l’antico esodo fu l’uscita dalla schiavitù d’Egitto, opera di ingiustizia altrui, il nuovo è l’uscita dall’esilio di Babilonia, frutto amaro del proprio peccato. Il Signore infatti “rimette il peccato”, predispone “il ritorno” in patria e promette a “ogni uomo” di “vedere” la “gloria” del Signore “che viene” “a salvare” (cf. Is 40,2.3.5.10). Il Battista, come ogni profeta, dà voce alla Parola che perdona e fa tornare (= convertire, invertire marcia), per vedere la gloria del Signore che viene a salvare.

Tutta la Bibbia vuol tener viva nell’uomo la sua umanità, perché non si rassegni alla schiavitù, all’ingiustizia e all’esilio. Per questo la Bibbia, a differenza dei libri di storia e dei mass-media, non giustifica l’esistente e non sta mai dalla parte dei potenti. Ne svela anzi la falsità e l’ingiustizia: dando voce agli oppressi, riaccende in essi quel desiderio di verità, di giustizia e di libertà, che i potenti cercano di soffocare. Si capisce perché il profeta, da sempre, soffre di una “malattia professionale”: il taglio della testa! Anticamente era l’unico interruttore capace di spegnere voci scomode; dove è necessario o possibile, è ancora l’unico che funziona.

preparate la via del Signore. La voce prepara la via del Signore, attraverso la quale noi andiamo a lui e lui viene a noi. Il profeta mantiene l’uomo sulla via di Dio che non è la nostra: è la via della libertà, che passa attraverso la verità e la giustizia. Chi non ha sete di libertà, di verità e di giustizia (trinomio inscindibile: chi ne trascura uno, è come se togliesse all’uomo i polmoni, la testa o il cuore), non può conoscere né Dio né l’uomo.

v. 24: *gli inviati erano dei farisei.* Giudei, sacerdoti, leviti e farisei sono le autorità riconosciute del popolo. Invece di farlo crescere nella via del Signore, lo soffocano sotto il loro potere. Il rapporto tra profezia e istituzione è sempre “critico”: il profeta infatti richiama a obbedire e servire la verità, non a servirsi di essa per farsi obbedire dalla gente e, se possibile, da Dio stesso.

v. 25: *perché dunque battezzati, se tu non sei il Cristo, ecc.* Giovanni è inviato per battezzare; solo dopo capirà il perché profondo (vv. 31-32). Egli proclama “un battesimo di conversione per il perdono dei peccati” (cf. Mc 1,4). Il suo battesimo può rientrare in un simbolismo religioso comune: immergersi e uscire dall’acqua significa morire a una vita morta per rinascere a un’esistenza bella e giusta. Se l’immergersi esprime la realtà della morte, l’emergere esprime il desiderio di vita. La stessa coscienza di morte e di ingiustizia è già protesta contro l’ingiustizia e la morte, aspirazione a una vita piena e giusta.

Il battesimo è inteso qui come un gesto messianico: il Messia infatti porterà il perdono e rinnoverà il mondo.

v. 26: *io battezzo con acqua.* Con il suo battesimo Giovanni intende preparare quello del Messia, che battezzerà nello Spirito (v. 33). Il battesimo esprime quel desiderio di conversione e di vita nuova, che costituisce la nostra disposizione ad accogliere il dono dello Spirito. Ogni rito, di qualunque religione, se non si chiude in sé, può predisporre l’uomo all’incontro con Dio.

in mezzo a voi sta colui che voi non conoscete. Nel mondo c’è sempre una presenza dell’Ignoto che attende di rivelarsi. Giovanni la richiama a tutti. Lui stesso sa che c’è, anche se ignora chi è (cf. vv. 31.33): sa di non sapere. Essere coscienti dello scarto tra ciò che si sa e ciò che si ignora è il principio stesso della conoscenza, aperta all’infinito.

v. 27: *colui che viene dopo di me, ecc.* “Colui che viene” è attributo del Signore. Noi possiamo andare a lui perché lui viene a noi. Solo “il giorno dopo” scopriamo che egli ci è già venuto incontro (cf. vv. 29ss).

non sono degno di sciogliere, ecc. Con queste parole Giovanni ribadisce la superiorità di colui che viene (cf. vv. 15.30). L’espressione potrebbe alludere alla legge del levirato (cf. Dt 25,5-10; Rt 4,7-9), propria del diritto matrimoniale ebraico. Significherebbe che Giovanni, come Israele, è la sposa, il cui unico sposo è e resta il Messia, che nessuno può sostituire. È vero che morirà, ma proprio il suo sangue darà vita a un popolo numeroso e nessun altro pretendente ne prenderà il posto per suscitargli discendenza.

v. 28: *queste cose avvennero in Betania, al di là del Giordano.* Non si tratta di Betania vicina a Gerusalemme (cf. 11,18): è al di là del Giordano, dove Giovanni battezzava (cf. 10,40). Può identificarsi con Ennòn, vicino a Salim (cf. 3,23): Betania potrebbe essere Beth’ennòn (= casa delle fonti). Importante è l’indicazione “al di là del Giordano”, il fiume che segna il confine della terra promessa. Il battesimo di Giovanni ne è ancora fuori: per entrare occorre attraversare il Giordano, paragonato al Mar Rosso (cf. Gs 4,23), con un nuovo esodo. Il suo battesimo conduce alle porte della terra e predispone ad entrare.

v. 29: *il giorno dopo.* Come il racconto della creazione è ritmato in un susseguirsi di giorni, così anche quello della nuova creazione, opera della Parola diventata carne. Il primo giorno, non nominato, è quello in cui Giovanni confessa di sapere che c’è colui che non conosce. Deve passare “un giorno” (quanto lungo?) prima di poter riconoscere colui che già prima ha visto. C’è bisogno di tempo per giungere all’illuminazione: il tempo necessario perché il desiderio, purificato dall’ascolto, diventi occhio capace di vedere ciò che già è donato.

vede Gesù che viene verso di lui. Il giorno dopo la sua testimonianza, Giovanni “vede” colui che già prima aveva contemplato, ma senza riconoscerlo (cf. v. 35). Anche il lettore ha già udito nel prologo che Gesù è l’unigenito Figlio di Dio; ma ci vuole tempo per riconoscerlo. Vedere Gesù che “viene” è vedere l’invisibile, la Parola diventata carne che mostra la Gloria. Giovanni l’attende, ma è lei che viene per farsi vedere. L’iniziativa dell’incontro è sua. Il Figlio, come è rivolto verso il Padre, così necessariamente si rivolge verso di noi, suoi fratelli.

ecco. “Ecco”, in greco, si dice: “Guarda”. Giovanni, l’ascoltatore della Parola, finalmente “vede” ciò che già ha guardato senza vedere e dice con sorpresa: “Guarda!”. Non si rivolge a qualcuno in particolare – nel racconto c’è solo Gesù e lui –, ma a chiunque, come noi, ne ascolta la testimonianza.

l’agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. La “voce di uno che grida nel deserto” (v. 23) suona consolazione, perché promette il perdono e reca la buona notizia: “Ecco il nostro Dio!” (cf. Is 40,1-9). Il perdono però non è solo per Israele, ma per “il mondo”, perché ogni carne veda la sua gloria (cf. Is 40,5).

Si parla di “peccato”, non di peccati. Si tratta della peccaminosità, che è la non conoscenza di Dio, radice di ogni singola trasgressione. Chi toglie il peccato non può che essere Dio in persona (cf. Mc 2,7p).

Gesù è chiamato “l’agnello”. La parola allude al Servo di JHWH, muto come un agnello condotto al macello (cf. Is 53,7); tanto più che la parola aramaica “*taleya*” può significare sia fanciullo/servo che agnello. In Apocalisse 17,14 il re dei re, trionfatore su tutti i nemici, è chiamato l’agnello. È anche un’allusione all’agnello pasquale, il cui sangue salvò Israele (cf. Es 12,1-14; 1Cor 5,7; 1Pt 1,19). Inoltre l’agnello era l’animale per il sacrificio quotidiano di espiazione e di comunione che si teneva nel tempio: Gesù, nuovo tempio (cf. 2,13-22), sarà per tutti riconciliazione con il Padre e comunione con lui e tra di noi.

In queste parole di Giovanni risuona la stessa teologia degli altri vangeli, secondo i quali Gesù nel battesimo è proclamato dal Padre come il Figlio/Servo che, con il suo sacrificio, salverà il mondo (cf. Mc 1,11p).

v. 30: *questi è colui del quale io dissi, ecc.* (cf. vv. 15.27). Per la terza volta Giovanni sottolinea la distanza tra se stesso e colui che viene: è al di sopra di lui e di tutti, perché era “prima” del principio di tutto (v.1).

v. 31: *io non lo conoscevo, ma proprio perché fosse manifestato, ecc.* Nuovamente sottolineata la sua non-conoscenza di Gesù. Lo attende ma non lo conosce. Ma può conoscerlo perché lo attende. Si conosce solo ciò che si ama!

Ora finalmente lo “vede” e capisce il senso di ciò che ha fatto e sta facendo: il suo battesimo serve a manifestarlo. Chiunque non accetta il suo battesimo, non può conoscere chi è Gesù (cf. Mc 11,27-33p). Il battesimo nell’acqua – riconoscimento del limite creaturale e del proprio peccato, ma anche desiderio di rinascita a vita nuova – è il luogo di verità di ogni uomo, posto come sentinella tra il finito e l’infinito. Su questa soglia ogni carne incontra la “Parola” diventata carne.

v. 32: *ho contemplato lo Spirito, ecc.* La scena del battesimo di Gesù è avvenuta in precedenza, in un tempo imprecisato. Non si dice quando, forse perché in ogni tempo la Parola “si battezza” e immerge nel mondo. Giovanni, come ciascuno di noi, ha bisogno di tempo per comprendere ciò che ha contemplato nella carne della Parola, solidale con ogni carne.

Il battesimo rappresenta la scelta fondamentale di Gesù. Egli si rivela il Figlio perché si fa nostro fratello e si immerge nella condizione comune a tutti. È la prima immagine che Gesù ci offre del Dio che nessuno mai ha visto. Cosa significa un Dio che si mette in fila con i peccatori, ultimo della fila, solidale con noi là dove anche noi non siamo solidali con noi stessi e ci sentiamo soli? Un Dio che accetta la condizione di limite, di peccato e di morte, che diventa tutto ciò che noi siamo e non vorremmo essere, che è il contrario della proiezione dei nostri desideri! Il battesimo di Gesù mette in crisi ogni idea religiosa o atea su Dio (religiosi e atei hanno la stessa opinione su di lui: i secondi negano esattamente ciò che i primi affermano). Ci si rivela un Dio impensabile, scandaloso per tutti, credenti e non credenti: colui che riteniamo sopra le nuvole è qui in terra, il puro spirito è carne, l’immortale mortale, il santo tra i peccatori, il giudice con i condannati, l’onnipotente impotente, come tutti. Il Dio che Gesù presenta è la liberazione da quel dio diabolico che, da Adamo in poi, tutti ci immaginiamo, piegandoci o ribellandoci a lui. Il battesimo, anticipo della croce, rivela un Dio che è simpatia assoluta per ogni uomo, per quanto lontano, e si mette nella sua condizione per stare con lui. È un Dio che è tutto e solo amore: è l’Emmanuele, il Dio-con-noi.

Lo Spirito che nella creazione aleggiava sulle acque primordiali, la colomba che si librava sulla terra appena emersa dal diluvio, scende su Gesù che si battezza nel Giordano. Non solo scende, ma “dimora” su di lui, sua casa. Sul Messia infatti riposerà lo Spirito del Signore (Is 11,2). Gesù è il Messia: il suo battesimo – la sua morte! – lo rivela a Israele e a tutti.

v. 33: *colui che mi inviò a battezzare, ecc.* Direttamente da Dio per ispirazione interiore, o indirettamente per mezzo della Parola a lungo masticata, Giovanni conosce il segno per riconoscere “colui che viene”: è lo Spirito che scende e dimora su di lui. Tuttavia, anche per lui come per noi, c’è sempre una distanza tra il conoscere e il riconoscere, tra il vedere e il comprendere.

v. 34: *e io ho visto e ho testimoniato, ecc.* Mentre gli altri profeti avevano previsto e predetto, Giovanni vede e dice: il compimento di ciò che fu promesso è già avvenuto in Gesù ed è presente a tutti nella testimonianza di chi ha visto e racconta.

questi è il Figlio di Dio. Sulla bocca di Giovanni questa espressione può essere un’allusione al Sal 2,7, un canto messianico. Per il lettore, dopo il prologo, si tratta di una testimonianza sulla Parola diventata carne, sull’unigenito Figlio del Padre, che rivela la Gloria – come capiranno pienamente i discepoli nell’esperienza pasquale, quando avranno ricevuto il suo Spirito.

La testimonianza che, secondo i sinottici, il Padre diede di Gesù in occasione del battesimo (cf. Mc 1,11p), diventa qui la stessa del Battista. Egli è presentato come l’Israele della promessa che vede il compimento, primo della serie di coloro che crederanno che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, per avere in dono la vita (cf. 20,31).

Pausa di silenzio orante

NOTE DEL TESTO

L’incontro tra Giovanni e Gesù che il vangelo presenta ha un carattere di rivelazione: Giovanni vede e spiega il venire di Gesù verso di lui e verso il mondo. Il Battista illumina il senso della persona e della missione di Cristo attraverso due titoli: Gesù è l’agnello di Dio (v. 29) e Gesù è il Figlio di Dio (v. 34).

Ad ogni titolo corrisponde, rispettivamente un'azione particolare: 'toglie il peccato del mondo' e 'dona la pienezza (battesimo) di Spirito Santo'. Il Battista legge l'incarnazione già profondamente legata alla Pasqua: Gesù è il figlio unigenito di Dio che, entrato nel mondo, si incammina per la via del Servo sofferente di Isaia quale agnello immolato; ma proprio dal suo sacrificio sulla croce scaturisce il battesimo dello Spirito Santo, che è definitiva vittoria sul potere del peccato sul mondo, come ricorda l'agnello dell'Apocalisse.

Il brano della prima lettura è tratto dal secondo Canto del Servo di Isaia, dove il profeta annuncia a tutti i popoli il senso della vocazione del servo: Io ti renderò luce delle nazioni. L'elezione è dunque in vista di una missione universale (*perché porti la salvezza all'estremità della terra*). Tale servizio è di così grande portata da richiedere che Dio stesso venga in aiuto al suo servo, tramite un'azione trasfigurante e creatrice che lo renda partecipe della sua forza. L'efficacia della missione è custodita da Dio stesso che si fa incontro all'uomo e decide di condividere con l'uomo fatica e responsabilità.

(A): La figura di Giovanni Battista non ha una sua autonomia nel quarto Vangelo; non è un profeta predicatore di penitenza e battezzatore del popolo; è piuttosto solo un testimone che indica Gesù come l'agnello di Dio e invita i suoi ascoltatori a considerarlo così. Non solo egli è subordinato a Gesù (questo è vero anche per i sinottici), ma esiste solo in riferimento a lui, riceve da lui la sua missione e la sua stessa identità. Anche il Battesimo che Giovanni amministra sembra non avere un suo significato in se stesso: è solo l'occasione per manifestare la presenza di Gesù come Figlio di Dio. È noto, infatti che il quarto Vangelo non narra il battesimo di Gesù da parte di Giovanni; e nemmeno narra un'esperienza spirituale di Gesù in questa occasione. È Giovanni stesso, piuttosto, che riceve un'illuminazione e comprende che Gesù, sul quale è sceso e si è fermato lo Spirito, è colui che dovrà battezzare in Spirito Santo.

(B): Giovanni presenta così Gesù: «*Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!*». La cosa che appare strana è l'uso del singolare; non dice: che "toglie i peccati del mondo". Eppure, che nel mondo ci siano dei peccati è fuori discussione: le ingiustizie, le violenze e gli inganni... Ma l'evangelista Giovanni usa il singolare: "È l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo", come se ci fosse nella storia degli uomini un unico grande peccato. Qual è questo peccato? Nel Vangelo di san Giovanni la risposta è abbastanza chiara: è l'incredulità, cioè il non credere nell'amore di Dio e, di conseguenza, non credere nell'amore fraterno. Il peccato viene da quella specie di dubbio profondo e radicale che ci portiamo dentro, che a volte ci pone in un atteggiamento di rassegnazione di fronte al male o all'egoismo. Come se ci chiedessimo: Tu ci credi davvero nell'amore? Non vedi che tutte le cose si fanno per interesse? Per san Giovanni questa incredulità è 'il' peccato e da questo vengono tutti gli altri; dalla mancanza di fiducia nell'amore sono giustificati tutti i nostri comportamenti di egoismo, di chiusura e di cattiveria.

(C): Gesù è venuto come l'agnello di Dio, per togliere il peccato del mondo. "Togliere", nel contesto di san Giovanni, significa che Gesù ha tolto il peccato del mondo prendendolo sopra di sé. Gesù ha quindi creduto nell'amore, ha creduto nell'amore del Padre, e proprio per questo ha preso l'amore verso gli altri come il criterio supremo della sua vita; ha fatto le sue scelte guidate dall'amore per gli uomini. Gesù ha tolto il peccato del mondo amando gli uomini; amando gli uomini buoni e gli uomini peccatori; perdonando a coloro che lo offendevano e lo insultavano, quindi portando la forza di un amore che è più grande della cattiveria, dell'egoismo e della violenza che ci sono nel mondo.

(D): Giovanni Battista ci ha permesso di conoscere Gesù, di conoscerlo come «*agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*», di conoscerlo come il Figlio di Dio nella carne umana. Attraverso Giovanni noi possiamo andare da Gesù. Ma se lo abbiamo incontrato davvero possiamo diventare a nostra volta testimoni, perché l'abbiamo visto e lo abbiamo incontrato. E dall'incontro con Gesù nascono dei sentimenti nuovi, dei desideri nuovi e soprattutto dei comportamenti nuovi; in questo modo i nostri comportamenti rendono testimonianza a Gesù Cristo.

(E): Il rapporto tra Giovanni e Gesù è il rapporto tra colui che deve passare, dopo avere reso testimonianza e colui invece che è destinato a rimanere, perché è il contenuto e lo scopo della testimonianza.

(F): Il battesimo di Giovanni ha un significato minimo: è solo l'occasione perché Gesù sia rivelato come Figlio di Dio, ma in sé il battesimo di Giovanni non ha un valore autonomo. Gesù viene dopo Giovanni ma non significa che viene dietro a Giovanni, non è un discepolo di Giovanni; colui che viene dopo, in realtà, possiede una dignità più grande. In fondo possiede una dignità più grande perché era prima di Giovanni; colui che viene dopo Gesù è quel «*Verbo*» che viene dall'eternità, viene da Dio, quindi sta prima di Giovanni nel tempo e sta prima della dignità. Insomma, tutto il discorso si orienta verso la rivelazione di Gesù; quello che Giovanni dice riguarda lui ma in realtà riguarda il mistero di Gesù.

(G): “Testimonianza, testimoniare” sono i termini che definiscono la missione di Giovanni il Battista: egli non è la luce, ma solo un testimone della luce; non è in lui che si deve credere, ma attraverso di lui; non è il Cristo, ma solo una voce che invita a preparargli la strada; battezza, ma solo perché attraverso il suo Battesimo sia rivelato colui che sta in mezzo a Israele come non conosciuto. Si può dire che inizia qui quel grande processo che attraversa tutto il Vangelo di Giovanni e che deve stabilire l'identità di Gesù; verranno addotti numerosi testimoni a suo favore: il Padre, Mosè e le Scritture, le opere di Gesù stesso. Di questi testimoni Giovanni è il primo.

Il commento di ENZO BIANCHI

La grandezza spirituale del Battista sta nell' accettare di perdere discepoli: non solo umiltà, ma anche spoliazione, perdita, diminuzione Anno A Gv 1,29-34

Dopo il tempo delle manifestazioni di Gesù, nato da Spirito santo e da Maria, ecco il tempo ordinario, il tempo del cammino verso il Regno come condizione quotidiana. Nei cosiddetti “tempi forti” restiamo sempre pellegrini, ma con soste segnate da un impegno di conoscenza e di partecipazione ai misteri di Gesù che celebriamo; nel tempo ordinario ogni domenica ci fa celebrare la Pasqua del Signore, l'evento che ci permette la fede, la speranza e la carità sulla strada che ci porta al Regno di Dio.

Ecco dunque il vangelo di oggi, la buona notizia che ci svela la presenza del Figlio di Dio tra gli uomini verso l'anno 27 della nostra era. Nel quarto vangelo, quello secondo Giovanni, dopo il prologo (cf. Gv 1,1-18), si vuole introdurre la presenza e l'azione di Gesù attraverso la narrazione di una settimana (cf. Gv 1,19-2,12), nella quale ogni giorno c'è un evento che ne prepara un altro e va verso un compimento, una realtà festosa: Gesù e i suoi discepoli sono una comunione, come uno sposo con la sua sposa, e a Cana avviene questo legame, perché i discepoli credono in Gesù e quel segno, compiuto in uno spazio di nozze, ne diventa un'eloquente e toccante interpretazione (cf. Gv 2,1-12).

Il nostro testo ci porta al secondo giorno di questa settimana. Giovanni il Battista, quale testimone autentico, ha annunciato che c'è qualcuno che lo segue come discepolo, ma al quale lui non può sciogliere i sandali, a causa della propria indegnità. Ha negato per tre volte di essere lui il Messia, il profeta Elia, il grande profeta escatologico pari a Mosè, e ha rivelato che ormai l'atteso è presente, è là al suo seguito, tra i suoi discepoli (cf. Gv 1,19-28).

Ma Giovanni deve fare un passo ulteriore, deve *indicarlo* con chiarezza, perché i suoi discepoli comprendano chi d'ora in poi dovranno seguire. In questo c'è tutta la grandezza spirituale del Battista: accetta di perdere discepoli, perché seguano colui che è uno che lui non è! Non solo umiltà, ma anche spoliazione, perdita, diminuzione, dirà lui stesso più tardi: “Occorre che lui cresca e io diminuisca” (Gv 3,30).

Avendo accanto a sé i discepoli, il Battista vede Gesù che viene verso di lui, e dunque dice loro: “Ecco

l'Agnello di Dio che porta il peccato del mondo, lui che è mio discepolo ma mi è passato davanti perché era prima che io fossi. Io non lo conoscevo, ma sono venuto per farlo conoscere al popolo di Israele". Giovanni testimonia anche di aver avuto una visione: ha visto lo Spirito scendere su Gesù come colomba e dimorare su di lui, e gli è stato rivelato che lui battezza nello Spirito santo ed è il Figlio di Dio.

Già all'inizio del vangelo vi è la confessione piena circa l'identità di Gesù: è il Figlio di Dio. Nel quarto vangelo chi vede i cieli aperti e la colomba discendere è il Battista, mentre si tace su cosa vede Gesù. Ma ciò che è altamente significativo è che, in ogni caso, c'è una testimonianza di Dio stesso: Gesù è l'Eletto, il Servo del Signore, l'Agnello pasquale che ci libera con la propria morte, nella quale ha immesso il peccato dell'umanità di cui faceva parte come figlio di Adamo, e va confessato come Figlio di Dio (cf. Gv 1,35.49; 11,27).

Eppure Giovanni vede solo un uomo, un suo discepolo del quale non conosceva l'identità profonda di Inviato da Dio, di Figlio di Dio. Quest'uomo è un agnello e su di lui volteggia come colomba la *ruach*, lo Spirito di Dio. Due animali miti e pacifici, immagini di non-violenza e di dolcezza, sono al cuore di questa rivelazione: Gesù è come un agnello mite, sgozzato e offerto a Dio per il peccato del mondo, è l'agnello innocente portato alla morte (cf. Ger 11,19; Is 53,7); nello stesso tempo è anche l'Eletto, il Servo del Signore (l'aramaico *talja* significa sia agnello sia servo) tratteggiato da Isaia (cf. soprattutto Is 53,4-6.12), che si carica del peccato del mondo per toglierlo dalle nostre spalle e portarlo lui stesso al Padre, invocando la misericordia e il perdono.

La preghiera che cantiamo in ogni celebrazione eucaristica all'Agnello di Dio nasce da questa pagina: tu che sei il Figlio di Dio e per noi sei l'Agnello pasquale che porta e cancella il peccato del mondo, abbi misericordia di noi e donaci la

Enzo Bianchi

Preghiera finale

Dal cielo è sceso come la luce,
da Maria è nato come un germe divino,
dalla croce è caduto come un frutto,
al cielo è salito come una primizia.
Benedetta sia la tua volontà!
Tu sei l'offerta del cielo e della terra,
ora immolato e ora adorato.
Sei disceso in terra per essere vittima,
sei salito come offerta unica,
sei salito portando il tuo sacrificio, o Signore.
(S. Efrem il Siro "Inni")